

Grandi manovre contro le città

di ANTONIO CEDERNA

SONO iniziate le grandi manovre in vista delle elezioni amministrative di primavera: e già si può dire che i problemi veri delle città e del territorio, cioè tutela di ambiente e patrimonio storico, attraverso una corretta pianificazione urbanistica, non sembrano stare in cima ai pensieri di amministratori e politici. Lo dimostrano, tra mille, i casi di due città illustri, Palermo e Pisa.

A Palermo stava per arrivare all'esame del consiglio comunale, dopo decenni di incuria e malversazioni, il piano particolareggiato del centro storico, elaborato da tre urbanisti al di sopra di ogni sospetto (Benevolo, Cervellati, Insolera). È un piano basato su un'accuratissima analisi del tessuto edilizio, col fine di restaurare, ripristinare, risanare quella che fu una fastosa capitale del Mediterraneo, sottraendola al suo destino di maceria perpetua (ci sono trecentomila metri quadrati di «rovine», due milioni di metri cubi minacciati di sfacelo), recuperando verde e servizi e assicurando al centro una destinazione prevalentemente residenziale, che consentirà di portare la sua popolazione dagli attuali 35.000 a 52.000 abitanti.

Un piano che da mesi era stato reso pubblico, discusso con le categorie professionali e imprenditoriali, coi consigli di quartiere: quand'è il colpo di mano delle forze avverse che ha fatto saltare la giunta Orlando una settimana prima della data in cui avrebbe dovuto cominciare la discussione in consiglio comunale. Al che la giunta dimissionaria, nella notte del 16 gennaio, ha risposto adottando il piano coi poteri del consiglio, come consente la legge in casi di urgenza (e nessuno in buona fede può contestare che il risanamento del centro storico di Palermo non sia una cosa urgente).

COSÌ facendo la giunta ha messo il consiglio di fronte a una precisa responsabilità, la ratifica cioè non già di delibere cervelotiche, settoriali o sospette (come spesso capita con le delibere d'urgenza), ma di uno strumento urbanistico concreto e organico: e la ratifica è solo l'inizio di un complesso iter durante il quale il consiglio ha tempo e modo di proporre le modificazioni che crede. L'importante è che con la delibera di adozione sono scattate le misure di salvaguardia, che impediscono di mettere in atto interventi vietati dal piano. Quello che sgomenta sono le furibonde reazioni che si sono avute contro la decisione della giunta: il che sta a dimostrare che i potenti interessi locali non vogliono nessun tipo di piano, a difesa dell'immobilismo di sempre in cui tutto è possibile. A meno che non rimpiangano il vecchio piano del '62, sindaco Salvo Lima e assessore ai lavori pubblici Vito Ciancimino, quando fu dato il via all'orrenda espansione della città, «accompagnata dal delitto e dal sangue», come si legge nei volumi dell'inchiesta parlamentare antimafia.

Passiamo a Pisa dove non c'è solo la Torre Pendente, come ci ha fatto credere per mesi la stampa (bastava il buon senso per capire che tremila persone che vi si arrampicano ogni giorno non sono la cura migliore per la sua stabilità): qui la giunta Pci-Psi è entrata in crisi sul grave problema del traffico. Qualche settimana fa, quando si è trattato di approvare il piano per la chiusura del centro storico alle auto, come si era pronunciata due anni fa la popolazione in un referendum proposto dalle associazioni ambientaliste, il Psi ha votato contro, insieme alla Dc: le pressioni dei commercianti sono state evidentemente più forti dell'allarme per l'inquinamento atmosferico. E adesso si ha ragione di temere che nella prossima, imminente riunione del consiglio comunale vengano approvati alcuni rovinosi interventi di cementificazione.

Il primo, previsto dal piano pluriennale di attuazione del piano regolatore, consiste nella costruzione di ben 600.000 metri cubi di edilizia, per la maggior parte destinati a far sparire gli ultimi spazi liberi del caotico quartiere di Pisanova, realizzato negli anni Settanta. Il secondo è un attentato all'integrità del parco S. Rossore-Migliorino-Massa Ciuccoli istituito nel '79, il cui piano territoriale è appena stato approvato, dopo inenarrabili difficoltà, dal consiglio regionale, a tutela di uno straordinario comprensorio di oltre 20.000 ettari di pinete, zone lacustri, dune, spiagge eccetera, con uno sviluppo costiero di una trentina di chilometri tra Viareggio e Livorno.

IL PROGETTO che le maggiori forze politiche vogliono approvare si chiama Cosmopolitan: costruzione alle spalle di Tirrenia di 100.000 metri cubi (albergo, case-albergo, centro congressi eccetera) in parte nuovi in parte ricavati nei vecchi stabilimenti cinematografici fatti costruire negli anni Trenta da Gioacchino Forzano, il tutto a servizio di un'area sportiva a gestione privata, e assurdamente finanziato con la legge per i mondiali di calcio (quando Firenze, sede di tre partite, dista ottanta chilometri); cinque miliardi a beneficio di un consorzio di imprese che fa capo alla famiglia Ponti, proprietaria dell'area. Ecco la gran differenza fra le due città. A Palermo una giunta dimissionaria adotta un corretto strumento di pianificazione per il recupero dei valori del centro storico, a Pisa un'altra giunta dimissionaria si appresta ad approvare un progetto che manomette ingenti risorse paesistiche e naturali, in flagrante violazione di un piano appena varato.